

**SILICON VALLEY**  
D'EUROPA

Il polo tecnologico vicino ad Antibes è stato creato a tavolino una ventina di anni fa: oggi ospita 1.276 aziende dove lavorano 26.600 tra tecnici, scienziati e manager - Un successo che ha resistito anche alla crisi dell'high-tech

# Sophia Antipolis, la «valle» artificiale

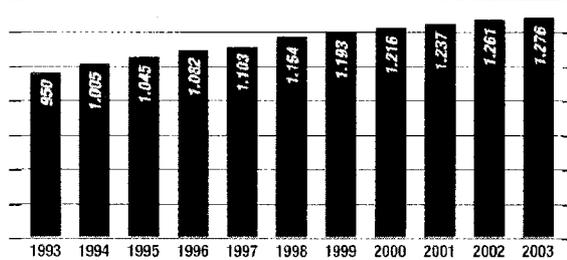
**Un trend sempre in crescita**

*Il progetto si allargherà  
«In arrivo anche cinque aziende italiane»*



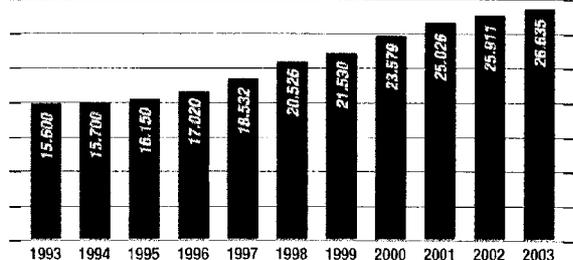
- Nelle 1.276 aziende high-tech di Sophia Antipolis (2.300 ettari, due terzi dei quali destinati al verde) lavorano 26.635 persone di 68 diverse nazionalità, 4mila delle quali sono ricercatori.
- Oltre il 25% delle imprese operano nella information technology (e impiegano il 50% della forza lavoro). Gli altri settori prevalenti sono biotecnologie e scienze ambientali.
- L'area ospita anche l'Istituto europeo delle tic, il World Wide Web Consortium, l'Etsi (l'organismo che definisce gli standard delle tic) e molti altri istituti di ricerca internazionali.

**La società**



Fonte: Symisa, Saem Saca

**Gli addetti**



Fonte: Symisa, Saem Saca

DAL NOSTRO INVIATO

**SOPHIA ANTIPOLIS** ■ Luca Rossi è un trentenne che s'immagina di essere ottantenne. Ha costruito una casa dove l'armadietto del bagno gli ricorda di prendere le medicine, il quadro del salotto gli legge le e-mail dei figli lontani e una rete di sensori controlla quanto dorme, quanto mangia e quanto tempo passa alla tivù: se riposa troppo o si nutre poco, il medico se ne accorge e interviene. Ma Luca non è né pazzo né affetto da gerontofobia. «Presto il 30% degli europei avrà più di 65 anni — spiega — e stiamo usando tecnologie già esistenti per trovare applicazioni interessanti per il futuro».

Il futuro è un mestiere per Luca Rossi, che la-

vora nel laboratorio europeo di Accenture, a Sophia Antipolis. Ma il futuro è un mestiere, un'ideale e una passione anche per le altre 26mila persone che si sono date un virtuale appuntamento in questo angolo ameno di Francia — Antibes e la Costa Azzura a sud, le Alpi Marittime a nord — per orchestrare una delle più vivaci variazioni sul tema della tecnologia mai messe in scena in Europa.

Percorrendo la A8 da Nizza verso Marsiglia, i segnali stradali puntano verso l'uscita Sophia Antipolis come se fosse una città. Però una città non è: a poterla scrutare dall'alto apparirebbe come una ragnatela. Una rete di strade che serpeggiano larghe in una fitta macchia mediterranea e popolate da edifici bassi, sparpagliati. Le chiamano aree industriali, eppure non si scorge né una ciminiera, né un solo magazzino. Qui la materia prima è la materia grigia dei 26.635 — fra tecnici, scienziati, ingegneri e manager —

provenienti da 68 diversi Paesi del mondo che lavorano per 1.276 società a contenuto tecnologico, dalle telecomunicazioni alle biotecnologie. Le quali, in barba alle leggi di gravità, hanno attraversato la tecnocrisi finanziaria del 2001-2003 senza troppi scossoni: molti fatturati e molti profitti si sono ridimensionati, ma l'occupazione totale (si veda il grafico) non ne ha risentito.

Del resto, Sophia Antipolis ha già vinto un'altra legge di gravità: quella che prevede la nascita dei poli tecnologici per germinazione spontanea, com'è accaduto nella Silicon Valley con la scintilla della Hewlett Packard o a Cambridge col



fuoco sacro della sua riverita università. Perché Sophia Antipolis è un'invenzione al tavolino, a cominciare dal nome: Sophia è la «conoscenza» in greco e Antipolis è l'antico nome dell'odierna Antibes. Nei primi anni 80, al tavolino c'era solo Pierre Laffitte, un ingegnere oggi senatore di Francia, che si fece prestare 12 milioni di franchi, comprò il terreno tramite una fondazione no-profit (la Fondazione Sophia Antipolis che tutt'ora presiede) per poi rivenderlo alle aziende: solo a quelle tecnologiche e a patto che non si insediassero con magazzini o attività produttive inquinanti. «Qui — racconta — c'erano l'Università di Nizza, un aeroporto internazionale, il mare, le montagne, la cultura e la storia: tutto quel che era necessario per attrarre giovani aziende e giovani menti».

Basta trascorrere una sera a Biot e a Valbonne, a Antibes o a Juan-Les-Pins, per rendersi conto della gioventù internazionale che popola l'area. «Ci sono un giornale, una radio e perfino le pagine gialle in inglese — commenta Martin Illsey, il capo di Luca Rossi agli Accenture Labs — potresti benissimo vivere qua per due anni senza dire una sola parola in francese».

Sophia, che ospita laboratori di ricerca delle multinazionali (da Philips a Siemens, da Cisco a Texas Instruments, da Lucent a Honeywell) e organismi internazionali come l'Istituto europeo delle telecomunicazioni o la sede europea del World Wide Web Consortium, non può certo esibire la muscolatura multimediamiliardaria della Silicon Valley. Eppure denota già gli stessi simboli del successo: una comunità internazionale ricca e cosmopolita che abita in un'area dove il traffico è impossibile e i prezzi delle case sono alle stelle. «Il vero problema che ci resta da risolvere — dice Grégory Vincent del Côte d'Azur Développement (Cad), la società pubblica che si occupa di allocare i terreni e gli edifici di Sophia a nuove aziende — è la carenza di abitazioni disponibili, soprattutto a prezzi accettabili».

«Eppure non tornerei mai indietro», assicura Andreas Malzach, un ingegnere svizzero con un passato negli Stati Uniti che è vicepresidente di OpenPlug, azienda che produce soluzioni per l'impegno del sistema operativo Linux nei telefoni cellulari: «Qui abbiamo un'elevata qualità della vita». «Avevo pensato di insediare qui la mia azienda — racconta Georges Kayanakis, fondatore di Ask, azienda che produce radio *smart card* — ne ho parlato con il Cad e tutto è scivolato via come l'olio: fra l'Università di Nizza e la forza lavoro locale, è stato facile anche reperire il personale». Insomma, l'idea originale di monsieur Laffitte aveva un senso. E, a dire il vero, anche l'idea successiva: quella delle reti. «Non tutto deve essere in un solo luogo — spiega il senatore — la forza di Sophia sta anche nelle alleanze internazionali, negli scambi culturali (che è il nuovo mestiere della Fondazione, ndr) e in tutti i tipi di collegamenti, incluso il telelavoro».

Non a caso, il Dipartimento delle Alpi Marittime ha chiesto alla Fondazione di allargare geograficamente il fenomeno Sophia Antipolis. In altre parole, si tratta di espandere l'area tecnologica fino ad abbracciare Nizza da una parte e Cannes dall'altra. «Dopo il rallentamento degli ultimi anni — racconta Vincent — la domanda di spazi per ospitare nuove imprese ha cominciato a impennarsi di nuovo. Non posso ancora rivelare i nomi, ma fra i candidati ci sono anche cinque aziende italiane».

Per artificiale che sia, il magnete di Sophia Antipolis funziona. La sua capacità di attrazione cresce e, comprensibilmente, raggiunge l'Italia. «Ho fatto il dottorato in Irlanda — racconta Luca Rossi — e poi ho trovato il primo impiego qui. E il bello è che, in sole tre ore di auto, posso tornare a Massa, a casa». Anche il futuro corre veloce, sull'autostrada dell'innovazione. Chissà se Luca, quando avrà ottant'anni, chiederà consigli all'armadetto del bagno sulle medicine da prendere.

**MARCO MAGRINI**